

Piccolo Teatro Vagabondo



presenta

LE PARABOLE DI GESÚ IN TEATRO

IL FIGLIO PRODIGO



O DEL PADRE MISERICORDIOSO

PREMESSA

In teatro, cinema, musica

Significati

e Messaggi

IL TESTO DI LUCA

Lc. 15,11-32

LA MESSA IN SCENA

i Personaggi

il Dialogo

E' TUO FRATELLO

1. L'inizio della storia
2. Nella casa del Padre
3. Sulla strada
4. Nel porcile
5. Sulla porta di casa
6. A mensa

da Luigi Melesi - "LE PARABOLE DI GESÚ IN TEATRO"
drammatizzazioni per una catechesi attuale e partecipate
Editrice L.D.C.

1. PREMESSA

IN TEATRO, CINEMA, MUSICA...

La storia di un figlio che scappa da casa e che poi, pentito, ritorna dal padre, è narrata in molte letterature e in numerosi racconti popolari. L'ottica con cui la racconta Gesù è però ben precisa e del tutto originale.

Questa parabola, narrata solo da Luca, è stata tradotta in teatro, cinema e musica più volte. E' anche soggetto ispiratore per scultori e pittori. **Rembrandt** mette in evidenza il volto radioso e l'abbraccio infinito del Padre al figlio indeterminato che volta la schiena al pubblico.

Le più famose versioni teatrali sono spagnole: «Del hijo prodigo, una novela ejemplar», drammatizzata da José de Valdivielso (1560-1638), e «El hijo prodigo» di Lope de Vega (1562-1635), autosacramentale rappresentato ancora oggi in Spagna nell'adattamento di J. Rodrigo. Sono in versi, in più atti. Non sono dei veri e propri autosacramentali, ma rappresentazioni religiose simili alle «moralités» francesi.

Almeno quattro sono le versioni cinematografiche: «Il Figliuol prodigo» di Zecca (1901), un secondo di Carré (1907), poi di Benoit-Lévy (1907) e, infine, quello di Lavedan (1910).

Questi registi, nello sceneggiare la parabola, fondamentalmente ne hanno rispettato lo spirito, pur con una certa superficialità. Tutti e quattro hanno sviluppato, con abbondanza di particolari, i due momenti più esteriori e spettacolari del soggetto: gli episodi di prodigalità nel vizio del figlio e il suo ritorno dal padre festaiolo.

Dalla parabola biblica Ponchielli ha tratto un dramma musicale, in cui però effetti teatrali e melodie non si fondono; vi si notano inoltre i sentimenti crepuscolari del secondo Ottocento, che succedono alle energiche passioni verdiane.

Prokofiev nel '29 propone al pubblico parigino il balletto «Le fils prodigue», che va considerato di tipo espressionista, infarcito di simboli favolistici russi. Il grottesco prevale sul sacro. Se lo spunto biblico è ripresentato all'inizio e alla fine, la parte centrale esprime un magico divertimento. Basta dare un sguardo alle singole parti per intuirne il contenuto: Partenza (il figlio prodigo abbandona il padre e le sorelle), Incontro con amici, La Bella, Danza maschile, Il figliol prodigo e la Bella, Riunione, Rapina, Risveglio e pentimento, Spartizione, Ritorno. (Prokofiev, *Il figlio' prodigo*. Orchestra sinfonica di stato dell'URSS. Direttore Gennadi Rozdestvenski.

Dischi Ricordi RCL 27076). La critica considera «Le fils prodigue» una delle partiture più discontinue stilisticamente, ma affascinante per la fantasiosa immaginazione, per la maturità che vi si riconosce, per l'inquietudine espressiva che vi regna, per la padronanza del professionismo strumentale e dell'imprevedibile creatività.

Significati e messaggi

Esegeti e studiosi moderni sono d'accordo nel dire che la parabola «del figlio prodigo» doveva essere intitolata ,”del Padre misericordioso” o “del figlio ritrovato”.

Il suo messaggio centrale, infatti, è la bontà accogliente e l'amore misericordioso di Dio, rivelati da Gesù in una maniera inaspettata, sconvolgente e coinvolgente. Questo intendimento del racconto evangelico andrebbe ampliato e approfondito con una ricerca minuziosa e attenta.

Proviamo a elencare qualche altra cosa che Gesù ci vuol dire con questo capolavoro di parabola, ma senza la pretesa di esaurirne la comprensione.

1. Con questa parabola Gesù difende e giustifica, di fronte ai suoi ascoltatori, agli scribi e ai farisei, la Buona Novella di Dio Padre annunciata al peccatore: “Si fa più festa in cielo per il peccatore che si converte che per novantanove giusti...»

2. Giustifica il suo sconcertante comportamento, da amico dei peccatori, affermando che è identico a quello di Dio, il Padre che ama di un amore sconfinato ogni figlio peccatore.

Con poche parole e poche immagini dice il metodo pedagogico di Dio: rispetto assoluto della libertà dei figli, anche quando non coincide con la sua volontà; amore incondizionato e gratuito; salvezza totale, che permette al figlio di rivivere non solo dignitosamente, ma divinamente, in un delirio di gioia.

3. Rimprovera poi chi si scandalizza del Vangelo, chi giudica la misericordia del Padre; e con altrettanta dolcezza (quello che è mio è tuo) tenta di convertirne il cuore: “Mio figlio e... tuo fratello, è tornato vivo! ».

4. Il figlio che ricerca l'autonomia e l'indipendenza dal padre e dalla famiglia si riduce in uno stato di schiavitù, di fame e di miseria totale e insopportabile: è costretto a vendere la sua dignità e libertà.

5. La parabola indica in sintesi (senza svilupparne i molteplici aspetti) il cammino religioso della conversione del figlio peccatore, partendo, con acuto realismo, dal suo stato di solitudine e miseria, e non dall'offesa fatta al padre. Ma arriverà sulla porta di casa a confessare il suo peccato contro Dio e contro suo padre.

6. L'iniziativa del padre è il primo punto focale della parabola, che la diversifica da tutti gli altri racconti simili.

Questo padre non mette al primo posto il suo onore né i suoi beni, ma la dignità e la salvezza del figlio suo: gli va incontro, lo accoglie, lo riabilita, lo festeggia.

7. Al pentimento del figlio, il padre risponde subito con una serie di gesti concreti che indicano piena riconciliazione e riabilitazione: la veste, l'anello, i sandali, il vitello grasso, la festa, il fratello.

8. Questo padre non si arrende alla gelosia invidiosa e rabbiosa del figlio maggiore. E' ancora il padre che per primo esce e lo prega di partecipare alla gioia di aver ritrovato un figlio e un fratello.

9. Non basta vivere nella casa del padre per essere santi, giusti e fedeli. Bisogna convertirsi all'amore del padre e dei fratelli. Purtroppo il legalista farà sempre fatica a comprendere «i pensieri di Dio», la sua logica, questa nuova giustizia, superiore a quella degli scribi e dei farisei.

10. L'argomento che il padre usa per convincere il fratello maggiore, osservante ma anaffettivo ed egoista, è una ragione del cuore «E' mio figlio ... è tuo fratello, che era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

2. TESTO

IL FIGLIOL PRODIGO

(Luca 15,11-32)

*Che se in qualche cosa il nostro cuore ci condanna,
Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20)*

¹¹ Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³ Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

¹⁴ Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci.

¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷ Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te, ¹⁹ non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. ²⁰ Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

²² Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. ²³ Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. ²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷ Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. ²⁸ Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. ²⁹ Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato un vitello grasso.

³¹ Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

3. LA MESSA IN SCENA

Potete ambientarla nel modo orientale palestinese: il padre, un ricco contadino, con il figlio maggiore «erede» naturale, e il minore «beniamino» perché deviante.

Oppure, in chiave moderna, nel mondo industriale: il padre «manager» di una grande società, il figlio maggiore innamorato del suo lavoro e copia professionale del padre; il minore, contestatore e ribelle, che odia l'industria paterna ma che, in fondo, ama suo padre, nelle cui mani, si consegna con lo stesso slancio con cui, secondo la giustizia degli uomini, dovrebbe abbandonarsi in quelle del carceriere o addirittura del boia.

Create una scena essenziale.

Su campo monocoloro, bianco o nero, tre tavole di legno (m 4 x l circa), componibili nelle cinque scene differenti: casa, strada, porcile, porta, mensa, come viene indicato nel copione. Indispensabili più proiettori «seguipersona». Una colonna musicale appropriata può aiutare a creare una atmosfera drammatica e a collegare le diverse scene, dando così unità a tutto il gioco teatrale. Siate essenziali anche nei costumi

I personaggi

DUE NARRATORI.

IL PADRE, misericordioso.

IL FIGLIO MAGGIORE, lavoratore e severo, ma anche geloso e invidioso.

IL FIGLIO MINORE, spensierato e ribelle, perduto e salvato.

LA GENTE, ciarlatano, ambulanti, parrucchiere, barista, ragazze e ragazzi, servi e amici...

IL CONTADINO, allevatore di porci.

UN SERVO, della casa del padre.

IL DIALOGO

E' TUO FRATELLO

(Dal Vangelo di Luca 15,11-32)

1. L'inizio della storia

NARRATORE 1 - Una sera Gesù raccontò questa parabola.

NARRATORE 2 - La raccontò a tutti.

NARRATORE 1 - Ma specialmente ai farisei ...

NARRATORE 2 - e ai professori in legge... Da loro voleva farsi capire. Perché...

NARRATORE 1 - con occhi freddi ed espressioni ironiche, lo criticavano aspramente.

NARRATORI - «Quest'uomo tratta bene la gente della malavita, e insieme va a mangiare e a bere».

NARRATORE 1 - Ha loro risposto non con ragionamenti astratti, ma... con una storia.

NARRATORE 2 - Ha raccontato una storia così reale che non può essere che vera.

NARRATORE 1 - Ma non ha fatto nomi.

NARRATORE 2 - Avrebbe dovuto dire il mio e il tuo...

NARRATORE 1 (*al pubblico*) - e il tuo, sì, anche il tuo, il tuo, il tuo, il tuo... il vostro.

NARRATORE 2 - Il nostro, di tutti.

NARRATORE 1 - Perché è la vera storia di tutti.

NARRATORE 2 - La storia di un uomo e dei suoi due figli.

NARRATORE 1 - Raccontiamola in gruppo, come in teatro. Ci deve aiutare qualcuno di voi. (*Invita quegli spettatori che faranno gli attori: si vestono. Musica*).

2. Nella casa del padre

(*Scena: stanza trapezoidale. Padre e figli attorno al tavolo per la cena. Luce sul figlio, poi più diffusa su tutti*).

IL FIGLIO - Dammi subito la mia parte d'eredità.

IL PADRE - Non hai cambiato idea, allora!

IL FIGLIO - No, padre. Ho deciso, e basta discuterne. Sono stufo marcio di questa vita: alzarsi, lavorare, fare soldi, mangiare, andare a letto, alzarsi, lavorare...

IL MAGGIORE - Incomincia a lavorare una buona volta, al posto di dirlo solamente, e smettila di sognare chimere.

IL FIGLIO - Grazie del consiglio, fratello, ma... lo ti dico che vivere così non solo non mi attrae, ma mi fa schifo... mi nausea!

IL MAGGIORE - Ma perché? Per me è la vita che ci vuole. Fare, riempie la vita.

IL FIGLIO - Per te. Un giorno tutto questo podere sarà tuo. Allora io dovrò andarmene per forza. È meglio che me ne vada adesso e mi faccia la mia vita.

IL PADRE - Sei proprio certo di volertene andare?

IL FIGLIO - Sì, ne sono certo.

IL PADRE - Fa' pure la tua strada, figlio mio...

IL MAGGIORE - ... illuso e pazzo.

IL PADRE - No, tuo fratello non è più un bambino. È abbastanza maturo per decidere da solo. (*Indica il denaro dell'eredità*). Qui c'è la terza parte del patrimonio, la tua.

IL FIGLIO - Padre, ti ringrazio. (*Raccoglie il denaro e alcune sue cose*).

IL PADRE (*guarda il figlio con un'espressione di tristezza negli occhi. Si commuove. Fa ancora un gesto per trattenerlo*).

IL FIGLIO (*saluta il padre commosso. Saluta il fratello, che manifesta freddezza e ironia*).

IL PADRE (*abbraccia il figlio, che poi si allontana lanciando un folle «addio». Con gli occhi pieni di lacrime, intona sulla chitarra una preghiera di benedizione, seguendo con gli occhi suo figlio che si allontana:*)

«Il Signore ti guardi e ti benedica

e volti la sua faccia verso te,

il Signore abbia pietà e misericordia e sia pace

e ti dia la sua santa benedizione! ».

IL MAGGIORE (freddo, ironico, scuote la testa).

(Buio. Poi musica «orientale», da piano in crescendo. Luce sui narratori).

3. Sulla strada

(Scena: le tavole diventano strada, marciapiede o incrocio).

NARRATORE 1 - E con i soldi se ne andò in una regione lontana.

NARRATORE 2 - Libero! Finalmente libero!

(Lungo la strada incontra ciarlatani e mangiafuoco, amici e amiche, le maschere della vita quotidiana...).

IL FIGLIO (agli amici) - Ordinate, pago io. Tutto quello che volete.

AMICI (ordinano e bevono, mangiano).

IL FIGLIO (dal parrucchiere) - Barba, capelli e shampoo... e poi una parrucca babilonese. (Entrano delle ragazze).

PARRUCCHIERE - Belle ragazze, eh? Te le consiglio. Una meglio dell'altra.

IL FIGLIO (con le ragazze al ballo e al banco da gioco. Ballano, bevono, mangiano, si amano, scherzano. Ad una ragazza fa dono di collane, braccialetti, anelli. Si abbracciano. Si ubriaca. Gioca tutto). Non ho più niente...

RAGAZZA - Vendi gli abiti: hanno valore... (e lo aiuta a spogliarsi e se ne va con gli abiti).

IL FIGLIO (ubriaco, al barista) - D'ora in poi fammi credito... Sono un uomo onesto, non ho mai rubato... e poi, mio padre...

BARISTA - Ciccio bello, non questa sera, domani. Qui si fa credito sempre il giorno dopo...

IL FIGLIO - Imprestami almeno centomila...

BARISTA - Nemmeno dieci... e ricordati che l'accattonaggio è proibito. Vattene. Fuori. Via, devo chiudere, via, fuori tutti, tutti via. (Spinge fuori tutti).

IL FIGLIO (abbandonato da tutti, resta solo).

(Buio. Una marcia funebre, quella del Sigfrido di Wagner, ad esempio).

NARRATORE 1 - E in più venne una grande carestia,

NARRATORE 2 - e si trovò in grave difficoltà.

4. Nel porcile

(Scena: il recinto del porcile, un trapezio con chiusura verso il pubblico).

IL FIGLIO (è dentro il porcile. Indossa uno straccio di mantello).

CONTADINO - Ti ho assunto perché tu faccia il guardiano dei porci, e non il dormiglione. (Dall'esterno del porcile).

IL FIGLIO - Lo so, padrone, lo so.

CONTADINO - E le ghiande sono per i maiali, non per te, ricordalo bene. Non farti sorprendere un'altra volta... Alle quattro dell'alba li porti nei campi dell'egizio, non un minuto dopo. (Se ne va).

IL FIGLIO (sull'orlo del porcile, ricorda le giornate felici nella casa di suo padre; ricorda le cene, i servi, la famiglia, il padre).

Tutti i dipendenti di mio padre hanno stipendio e cibo in abbondanza... Io, invece, qui, muoio di fame. (Piange in silenzio. Poi scoppia in un pianto angosciante. Si nasconde nel mantello, in modo che nessuno possa udirlo)

piangere. All'improvviso torna in sé). Basta! Su, esci da questo porcile... ritorna da tuo padre: (Si scuote. Salta fuori dal porcile e va).

(Musica: la marcia del ritorno).

NARRATORE 1 *(con meraviglia)* - Si mise in cammino verso casa,

NARRATORE 2 *(con gioia)* - per tornare da suo padre.

5. Sulla porta di casa

(Scena: le tre tavole formano una grande porta, due verticali, la terza, sopra, orizzontale, sporgente a destra e a sinistra).

IL PADRE *(nei campi, scruta l'orizzonte. Poi guarda attraverso la porta... una seconda e una terza volta. La vista si fa più acuta, riconosce a distanza il figlio, aspettato da sempre. Gli corre incontro. E' sulla porta).*

IL FIGLIO *(inginocchiandosi, voltando la schiena al pubblico)* Padre, ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato figlio tuo.

IL PADRE *(lo solleva, non l'ascolta. Lo abbraccia. Non smette di baciario. Non pronuncia parola, preso da una gioia commossa. Poi chiama i servi).* Prendete il vitello ingrassato e uccidetelo. Dobbiamo festeggiare con un banchetto il ritorno di mio figlio. Su, voi, andate a prendere il vestito più bello, portate un paio di sandali nuovi. Io gli metterò l'anello al dito, l'anello più ricco. Questo mio figlio era come morto per me, ed è tornato in vita.

NARRATORI - E incominciarono a fare festa. *(Iniziano una danza popolare. Ad essi si aggiungono altri amici).*

6. A mensa

(Scena: le tavole diventano mensa: una il piano, due il piedistallo. Sono tutti a tavola. Musica da festa).

IL MAGGIORE *(rientra da fuori. Sorpreso dai canti e dalla musica, chiede a un servo)* - Che cos'è tutto questo?

SERVO - È tornato tuo fratello.

IL MAGGIORE - Mio fratello? E com'è?

SERVO - Vestito di stracci. Un miserabile.

IL MAGGIORE - E allora perché tutto questo?

SERVO - Tuo padre ha fatto uccidere il vitello che abbiamo ingrassato, perché suo figlio è tornato a casa, è tornato sano e salvo. Vieni anche tu...

IL MAGGIORE *(con rabbia)* - No, mai. O via lui, o via io!

IL PADRE *(andandogli incontro)* - Figlio, vieni, è tornato tuo fratello, è appena tornato. Vieni a incontrarlo, a salutarlo, a ...

IL MAGGIORE - Non voglio nemmeno vederlo.

IL PADRE *(turbato)* - Ma perché?

IL MAGGIORE *(offeso)* - Da sempre lavoro con te e ti ho sempre ubbidito. E tu non mi hai mai dato nemmeno un capretto per far festa con i miei amici.

IL PADRE - Bastava che tu lo prendessi, perché...

IL MAGGIORE - È arrivato questo tuo figlio che ha sprecato i tuoi beni con le prostitute, e per lui hai ucciso il vitello grasso...

IL PADRE (guarda il figlio ... e con dolcezza) - Ma figlio, è tuo fratello! E' mio figlio! Tu poi sei sempre con me, e quello che è mio è tuo. E' giusto fare festa ed essere contenti, poiché «questo tuo fratello» era morto ed è di nuovo vivo, era perduto e l'abbiamo ritrovato.

(Musica, canti, danze
e... dibattito.
Potete iniziare
intervistando
i personaggi
della parabola).

